Radio Maria Martedì 16 agosto 2016

Cari ascoltatrici e ascoltatori,

vi parlo dal Santuario del Sacro Cuore dei Salesiani di Bologna dove, ogni mattina alle ore 8, quando celebro l’Eucaristia, prego per voi.

Un saluto a tutte le ascoltatrici e agli ascoltatori di Radio Maria, in particolare a quelli che sono ammalati o in carcere e a coloro che li assistono.

Ringraziamo il Signore per il dono di Radio Maria che arricchisce la nostra vita con la preghiera e la riflessione cristiana. Sosteniamola con la nostra solidarietà.

Fedele al programma di presentare ogni mese la vita di un santo, in questo Anno Santo della Misericordia, oggi vi presento la vita del

**Beato Charles de Foucauld**

In questa trasmissione faccio riferimento al libro pubblicato dalla casa editrice VELAR Elledici scritto da Michele Aramini.

**La voce di Clara Cuppi si alternerà con la mia per rendere più gradevole l’ascolto**

Scorriamo rapidamente le date della sua vita:

**1. L’infanzia e la giovinezza**

1858: Charles nasce il 15 settembre a Strasburgo, in Alsazia, dai visconti de Foucauld di Pontbriand.

1864: orfano a 6 anni, è cresciuto, assieme a sua sorella Marie, dal nonno, del quale seguirà la carriera militare. Nell’adolescenza si allontana dalla fede. Conosciuto come amante del piacere e della vita facile, rivela, nonostante tutto, una forte e costante volontà nei momenti difficili.

1876: entra all’Accademia militare di Saint-Cyr.

1878: alla morte del nonno, riceve un’ingente eredità che dilapiderà in poco tempo. Non si dimostra un buono studente arrivando ultimo nelle selezioni del proprio corso, perché non ama il tipo di studi dell’Accademia e perché distratto dalle feste notturne e dalle relazioni con donne leggere. Diventa sottotenente del IV Reggimento Ussari, ma passa la maggior parte del tempo agli arresti.

1880-1881: è inviato a Sétif, in Algeria, ma viene sospeso dall’esercito perché ha portato con sé una donna che ha presentato come moglie.

Dopo pochi mesi si fa riammettere nell’esercito per partecipare ad una campagna militare nel Sahara a sud di Orano. Si dimostra per la prima volta buon soldato.

Ma una volta tornato alla vita di caserma, attratto piuttosto dai viaggi e dalle avventure, si congeda definitivamente e si stabilisce ad Algeri, dove, per circa un anno, si prepara ad un grande viaggio di esplorazione clandestina, studiando, tra l’altro, anche l’arabo e l’ebraico. Per passare inosservato in un paese chiuso ai cristiani, si traveste da ebreo, facendosi accompagnare da un vero rabbino ebreo di origine marocchina.

1883-1884: a suo rischio e pericolo e senza nessun appoggio, esplora l’interno del Marocco, fino ad allora ignoto agli Europei.

1885: si fidanza con una giovane francese, figlia di un ufficiale, conosciuta ad Algeri, ma è di famiglia protestante e non aristocratica; per questo è costretto a lasciarla per l’ostilità dei familiari.

Inizia nel frattempo un nuovo viaggio attraverso il Sahara algerino e tunisino, per completare la conoscenza del deserto.

Ne riporta 131 schizzi. Mentre si trova in Algeria, riceve la medaglia d’oro dalla Società Francese di Geografia per il viaggio di esplorazione del Marocco.

1886: l’anno successivo ritorna in Francia per dedicarsi alla pubblicazione del suo resoconto di viaggio "Reconnaissance au Maroc". Ma l’amore per l’Africa, e in particolare per il Marocco, resterà una costante della sua vita. In realtà, la testimonianza della fede dei musulmani incontrati in Marocco risveglia in lui il pensiero di Dio. Senza credere, passa ore nelle chiese formulando, come dirà in seguito, questa “strana preghiera”:

“Mio Dio, se esisti, fa’ che Ti conosca”.

**2. La conversione e la prima scelta religiosa**

1886 ottobre: rientrato in Francia, si mette in ricerca e legge il Corano e la Bibbia. Colpito dalla discreta ed affettuosa accoglienza della sua famiglia, profondamente cristiana, chiede ad un sacerdote amico di famiglia, don Huvelin, di istruirlo. Grazie a lui ritrova Dio. Ha 28 anni.

“Non appena credetti che c’è Dio, compresi che non potevo far altro che vivere per Lui solo”.

1888-1889: il suo cammino di fede lo porta a intraprendere un pellegrinaggio in Palestina, in particolare a Nazareth. Ricorda che don Huvelin, in un’omelia, aveva detto che Gesù, a Nazareth, ha preso talmente l’ultimo posto che nessuno ha potuto toglierglielo. Rimane affascinato dall’“esistenza umile e oscura del Dio operaio a Nazareth” e comprende di essere chiamato a vivere come Lui e come “viveva la Santa Famiglia di Nazareth”.

1890: entra nella Trappa “Notre-Damedes-Neiges” in Francia e prende il nome di fra Alberico Maria. Dopo 6 mesi, però si ritira in una Trappa molto più povera, ancora in fondazione, in Siria (allora territorio ottomano), nei pressi di Akbès, nella regione di Aleppo.

1896: Ha 38 anni, ben presto si rende conto che non si tratta della “Nazareth” cui aspirava e, dopo lunga ricerca, nel giugno 1896 redige un primo progetto di congregazione religiosa e chiede di essere dispensato dai voti. Nell’ottobre del 1896 viene mandato a Roma per studiare teologia, in attesa o della dispensa o dei voti solenni.

1897: il 23 gennaio, l’abate generale dei Trappisti lo lascia libero di seguire la sua vocazione. Si reca a Nazareth, dove lavora come domestico delle monache Clarisse e abita in una capanna nel loro giardino. Resta a Nazareth tre anni e matura la decisione di divenire sacerdote.

1900: tornato in Francia, viene ospitato alla Trappa di Notre-Dame-des-Neiges per un periodo di silenzio e di ritiro in preparazione al sacerdozio.

1901: il 9 giugno, a 43 anni, viene ordinato prete nella diocesi di Viviers (a cui appartiene la Trappa).

**3. Béni Abbès e Tamanrasset**

1901-1905: giunge in Algeria e si stabilisce a Béni Abbès, nel deserto del Sahara, ai confini con il Marocco.

Inizia una vita in conformità allo stile di Nazareth, cioè preghiera, silenzio, lavoro manuale, accoglienza dei poveri che bussano. Definisce le linee del suo pensiero e gli statuti della congregazione dei Piccoli fratelli del Sacro Cuore, rivedendo quelli redatti nel 1896 in Terra Santa.

**Ma nessuno lo seguirà durante la sua vita.**

A Béni Abbès fonda un romitorio, a cui dà il nome di “Fraternità del Sacro Cuore di Gesù”, dove cerca di conciliare preghiera e ospitalità.

Accoglie i più poveri della regione, soprattutto gli schiavi, ne riscatta alcuni, denunciando la pratica ancora vigente della schiavitù. Desidera sempre tornare in Marocco ora che è prete, ma non gli è permesso.

Si rivolge allora ad altri “lontani”, i grandi nomadi del Sud del Sahara, i Berberi Tuareg.

Partecipa ad una prima spedizione verso i territori dei Tuareg e intanto ne studia la lingua e la scrittura, per preparare la strada ai futuri missionari.

Dopo un secondo viaggio nel deserto verso Sud, passando da un’oasi ad un’altra, in agosto raggiunge un minuscolo e poverissimo villaggio della regione dell’Hoggar, Tamanrasset, e, d’accordo con il capo delle tribù del luogo, fonda un eremo.

Si impegna soprattutto nello stabilire relazioni di amicizia con i Tuareg.

1909-1911-1913: in questi anni si reca tre volte in Francia nell’intento di fondare l’Unione dei fratelli e delle sorelle del Sacro Cuore, associazione di laici per l’evangelizzazione dei popoli, sul modello di Priscilla e Aquila, i collaboratori dell’apostolo Paolo.

1916: costruisce, un po’ più vicino ai sedentari di Tamanrasset, un fortino per proteggere la popolazione povera, che non ha cammelli per spostarsi, dagli assalti dei predoni marocchini da ovest e dei fautori della guerra santa da est.

Nello stesso anno, durante un assalto di ribelli simpatizzanti dei Senussiti che predicavano la guerra santa contro gli Europei, perde la vita. Ecco alcuni i particolari della sua morte:

Il 1° dicembre 1916, mentre infuria la Prima Guerra Mondiale, è catturato da una banda ribelle; viene vigilato da un ragazzo mentre gli altri saccheggiano la sua casa.

Il ragazzo, colto dal panico mentre stanno arrivando dei cammellieri arabi, lo uccide sparandogli alla testa. Muore a 58 anni

In Francia l’Associazione dei fratelli e delle sorelle del Sacro Cuore di Gesù, il cui statuto è approvato dalle autorità religiose, conta appena 49 iscritti.

2005: il 13 novembre la Chiesa beatifica nella Basilica di San Pietro in Vaticano Charles de Foucauld, proponendo la sua figura come esempio da imitare per i cristiani che vogliono seguire Gesù.

**4. La famiglia spirituale**

De Foucauld non riuscì a fondare i Piccoli fratelli del Sacro Cuore, riuscì appena a far riconoscere l’associazione di fedeli, che contava un numero minimo di aderenti.

La diffusione dei suoi scritti e la fama circa la radicalità evangelica della sua vita hanno fatto sì che nascessero, nel corso degli anni, **ben 19 differenti famiglie di laici, preti, religiosi e religiose** che vivono il Vangelo nel mondo seguendo le intuizioni di Charles de Foucauld. Egli non si volle mai chiamare “padre”, e non si firmò mai “padre”, per seguire esplicitamente il comando evangelico di Mt 23,8-9.

**5. L’opera scientifica**

A Tamanrasset fratel Charles de Foucauld intraprese lo studio della lingua berbera dei Tuareg (inizialmente col solo scopo di tradurre in tale lingua i Vangeli, ma in seguito soprattutto per conoscere a fondo la ricca cultura orale di questa popolazione).

Le opere da lui composte sulla lingua berbera sono veramente importanti.

1

**La personalità del giovane de Foucauld**

Per capire la straordinarietà della trasformazione di Charles de Foucauld occorre conoscere meglio la sua personalità giovanile.

A leggere il motto araldico della sua famiglia, gli altri ufficiali sarebbero scoppiati a ridere: “Indietreggiare mai!” si leggeva sullo scudo, dove campeggiava un leone rosso tra due arcate d’argento, ma il giovane Charles non aveva altra preoccupazione che stare seduto sulla poltrona più comoda, attorniato dagli amici, banchettando con i cibi più prelibati e assaporando i vini più raffinati.

Il vizio della buona tavola era quello più accentuato, ma non disdegnava le donnine allegre, il gioco e le letture sconvenienti.

D’altra parte, Charles, rimasto orfano a sei anni, era stato educato da un nonno quasi settantenne, colonnello a riposo, che lo adorava, pronto a scusare ogni scappatella del nipotino.

Così il ragazzo studiò alla meno peggio, mostrandosi oltremodo svogliato, fin quando si fece espellere dalla scuola dei Gesuiti a diciassette anni, per cattiva condotta.

Aveva da tempo perduta la fede, alla scuola di tutti gli scettici e degli scrittori antireligiosi del tempo, che aveva assaggiati: Renan, Voltaire, Anatole France, Nietzsche... quanto bastava per definirsi agnostico.

Il problema religioso l’aveva risolto in fretta: se c’erano tante religioni, voleva dire che nessuna era vera o, almeno, nessuna poteva avere la pretesa di esserlo.

Visse, dunque, così per dodici anni, come lui stesso dice: “Senza niente negare e senza niente credere; disperando della verità”.

La carriera, che gli si era aperta dinanzi, era ovvia, per tradizione familiare, anche se non lo entusiasmava.

Riuscì a fatica ad iscriversi all’accademia militare di Saint-Cyr, dato che lo volevano riformare per obesità. L’intervento del nonno gli permise di indossare quell’elegantissima uniforme, ma Charles non era affatto disposto a un qualsivoglia impegno.

Si alleò con altri scioperati come lui e cominciò allegramente a sperperare la favolosa eredità di famiglia (840.000 franchi-oro di quel tempo), che gli era toccata a vent’anni, alla morte dell’amato nonno.

2

Sul suo libretto personale, i superiori scrissero: “Spirito poco militare. Insufficiente senso del dovere. Ha la testa leggera e pensa solo a divertirsi”.

Più tardi Charles dirà che era solo apparenza:

“Tu”, dirà rivolto a Dio, “mi facevi sentire un vuoto doloroso, una tristezza che ho provato solo allora; essa tornava ogni sera, quando mi trovavo solo nel mio appartamento... Essa mi faceva restare muto e oppresso durante quelle che chiamano feste: io le organizzavo, ma, venuto il momento, le passavo in un mutismo, un disgusto, una noia infiniti...”.

Ma gli amici non se ne accorgevano, intenti com’erano ad approfittare del denaro e dei piaceri che egli metteva con noncuranza a loro disposizione.

Sia come sia, riuscì ad uscire dalla Scuola di Cavalleria di Saumour, nell’ottobre del 1879, col grado di sottotenente, ottantasettesimo su ottantasette allievi...

E riprese la sua vita di gaudente, mostrandosi appagato d’avere a sua continua disposizione un domestico, un calessino inglese, un cavallo, e una donna deliziosa di nome Mimì.

**3**

**La conversione: le esperienze e gli incontri decisivi**

La conversione di Charles è come preparata da due esperienze capaci di scuoterlo ed è stata accompagnata da alcuni incontri con persone di grande fede.

**L’Islam**

Charles ha fatto la sua prima esperienza di una vita diversa grazie all’Islam.

Durante la sua spedizione di ricerca in Marocco, si è trovato in contatto con il senso di Dio e la testimonianza di fede del mondo musulmano:

“L’Islam ha prodotto in me un turbamento profondo. La vista di questa fede, di queste persone che vivono alla continua presenza di Dio, mi ha fatto intuire qualcosa di più grande e di più vero delle occupazioni mondane. Mi sono messo a studiare l’Islam, e in seguito la Bibbia” (Lettera a H. de Castries, 8 luglio 1901).

Nella stessa lettera Charles mostra anche una distanza dalla fede musulmana, infatti ritiene che l’Islam non riesca a dare a Dio l’amore e l’adorazione perfetti.

**La famiglia**

Riceve una seconda provocazione al ritorno a Parigi, dove rimane molto colpito dall’accoglienza calorosa della famiglia, che non fa alcuna allusione al suo passato burrascoso ma solo esprime la gioia di ritrovarlo: “Mentre ero a Parigi… mi trovai con persone molto intelligenti, molto virtuose e molto cristiane; mi dissi che forse questa religione non era assurda”.

**Marie de Bondy**

Il ruolo decisivo per la sua conversione è svolto dalla presenza attenta e discreta di sua cugina, Marie de Bondy, di otto anni più anziana, alla quale resterà legato da un profondo affetto durante tutta la vita.

Il suo influsso è tanto più efficace in quanto è silenzioso:

“Ella ti aiutava, mio Dio, ma con il suo silenzio, la sua dolcezza, la sua bontà.

Era trasparente: era buona e spandeva il suo profumo che attirava, ma non era lei ad agire… Tu mi avevi attirato alla virtù attraverso la bellezza di un’anima in cui la virtù mi era parsa così bella da rapire irreparabilmente il mio cuore” (Scritti spirituali).

**Don Huvelin**

Uomo di grande fede, di cultura, che svolge un fecondo servizio di direzione spirituale (tra i suoi figli spirituali ci sono Gounod, Pasteur, Brémond). Charles lo incontrerà la prima volta il giorno della sua conversione.

L’abbé Huvelin comprese subito lo stato d’animo di Charles pronto a un cambiamento radicale e gli chiese di confessarsi e di comunicarsi; da quel momento sarà per lui un amico e un padre, fino al momento della sua morte avvenuta nel 1910.

A Nazareth nel 1897, Charles scriverà di lui: “Mi hai messo sotto le ali di questo santo e

vi sono rimasto: mi hai portato con le sue mani e non è stato che grazia su grazia”.

Don Huvelin è dotato di una straordinaria capacità nel capire le cose dello spirito.

Egli aiuterà Charles a fare chiarezza nella sua situazione caotica, lo accompagnerà con infinita pazienza nel tormentato cammino della ricerca della vocazione, lo stimolerà con forza al dono completo di sé, soprattutto aprendolo alla comprensione dell’Eucaristia come “mistero del dono”, del dono di Dio che ci induce a donare noi stessi, perché non c’è dono finché non si dona se stessi. L’amore di Charles per l’Eucaristia diverrà uno degli elementi portanti di tutta la sua nuova vita, fino al punto che in ogni giornata normale egli trascorrerà molte ore in preghiera di adorazione.

4

**La Terra Santa**

Charles ci va alla fine del 1888, senza troppo entusiasmo, su invito di don Huvelin. Tuttavia Nazareth lo colpisce in modo straordinario. Tornato a casa, gli sembra di sapere ancora meglio come imitare Gesù: si tratta di imitare la sua vita nascosta a Nazareth nella povertà e umiltà o, come scrive Charles, nell’abiezione.

Charles vivrà questo stile prima a Nazareth dal 1897 al 1900 e poi nel deserto del Sahara.

**Santa Teresa d’Avila**

Charles comincia a leggere i suoi scritti un paio d’anni dopo la conversione e non se ne distaccherà più. Egli trova in Teresa un’affinità di temperamento, ma soprattutto una maestra di vita spirituale che lo conduce a guardare a Gesù con sempre maggiore concretezza e a pregare Gesù Verbo incarnato e crocifisso, a rimanere fedele alla preghiera anche in mezzo all’aridità, così come Teresa era rimasta fedele per 12 anni al proposito di un’ora di adorazione al giorno.

Inoltre, Charles trae dall’opera di Teresa sulle “Fondazioni” l’intuizione di fondare una nuova congregazione e gli spunti fondamentali per delinearne le caratteristiche.

Grazie a Santa Teresa, a Nazareth scoprirà anche San Giovanni della Croce, che leggerà e rileggerà con altrettanto amore, citandolo fino al giorno della morte.

**Charles scopre il suo modo di testimoniare il Vangelo**

Gli incontri fatti da Charles lo orientano tutti verso uno stile di semplicità e di estrema povertà, anche come metodo per l’annuncio del Vangelo.

Tra i molti che furono vissuti, il rapporto tra Charles e la cugina Marie de Bondy ebbe un posto di particolare rilievo. (Osserva René Voillaume in una conferenza del 1° ottobre 1986:) “È attraverso l’irradiamento silenzioso della personalità cristiana della cugina che Dio fece scoprire a Charles l’esistenza di una bellezza morale e di una verità nel campo della fede. Come avrebbe potuto non avere dinnanzi agli occhi l’esempio che gli dava la cugina, quando scriveva: **‘Si fa del bene non nella misura di ciò che si dice e di ciò che si fa, ma nella misura di ciò che si è’?**

La venerazione che aveva per lei non poteva non portarlo a imitarne l’esempio, concependo la propria vocazione come un appello a gridare l’Evangelo con la propria vita” (R. Voillaume, Conversione e vocazione di Charles de Foucauld, Bose 2002).

Questo “pensiero”, infatti, ricorre spesso quando progetta le sue giornate.

A Tamanrasset, nel 1909, scrive:

“Il mio apostolato dev’essere l’apostolato della bontà. Vedendomi si deve dire:

‘Poiché quest’uomo è così buono, la sua religione dev’essere buona’.

Se si chiede perché io sono dolce e buono, devo dire:

‘Perché sono il servo di uno assai più buono di me, se sapeste com’è buono il mio padrone’. Vorrei essere buono al punto che si dica: ‘Se il servo è così, come sarà il suo padrone?’”.

Intende la sua presenza tra i Tuareg come un “preparare i non cristiani ad amare Gesù” con il far loro apprezzare i suoi servi. Cioè: mostrare cosa possa la potenza di Dio “nei suoi servi più meschini”, far vedere quali ricchezze si aprono loro.

Si può dire che il suo metodo di missione sia questo: vivere in mezzo ai non cristiani la vita cristiana.

I suoi atteggiamenti(simpatia per ogni essere umano, il farsi tutto a tutti, l’amicizia offerta a chiunque…) devono permettere agli altri di penetrare nel profondo della sua persona e cogliervi la presenza del Dio salvatore.

Attraverso la sua persona vuole riuscire a mostrare il mistero di Gesù, il suo amore e la sua offerta di salvezza. A ben vedere, è questa la missione: indicare, far percepire, far cogliere la Sua presenza e la Sua auto-donazione.

**La vita nascosta di Nazareth**

Probabilmente è stata la sensibilità creata dall’influsso silenzioso ma efficace della cugina Marie de Bondy per la sua conversione, a far cogliere a fratel Charles il mistero della presenza di Gesù a Nazareth, centro di tutta la sua spiritualità apostolica.

È una presenza salvifica ma silenziosa in mezzo ai fratelli e sorelle suoi compaesani, senza particolari distinzioni da loro, senza discorsi, senza miracoli, nella vita ordinaria, come tutti.

5

Da questa illuminazione nacque una delle sue pagine più belle, un inno alla testimonianza cristiana:

“Tutta la nostra vita, per quanto muta sia… dev’essere una predicazione dell’Evangelo fatta con l’esempio. La nostra intera esistenza, tutto il nostro essere deve gridare l’Evangelo sui tetti. Tutta la nostra persona deve traspirare Gesù. Tutti i nostri atti, tutta la nostra vita deve gridare che noi apparteniamo a Gesù, deve presentare l’immagine della vita evangelica. Tutto il nostro essere deve diventare una predicazione viva, un riflesso di Gesù, un profumo di Gesù, qualcosa che gridi Gesù, che faccia vedere Gesù, che risplenda come un’immagine di Gesù” (Méditations sur les Saints Évangiles, 314 meditazione).

6

Charles de Foucauld è stato definito: "fratello universale"

La testimonianza deve attuarsi per fratel Charles soprattutto attraverso l’amore fraterno dei cristiani, che accolgono fraternamente ogni uomo. Per questo motivo sognava così le sue “fraternità”.

Significativo è l’ultimo progetto da lui concepito, l’Associazione di laici missionari (piccoli commercianti, agricoltori…) che pensava adatta in particolare per l’Africa del Nord. Le pagine degli statuti e delle lettere dedicate a questo progetto offrono forse la sintesi più organica della concezione che Charles de Foucauld aveva della missione; poiché riflettono l’esperienza dei suoi ultimi anni, sono le meno “idealizzate” e le più concrete. In esse sembra descrivere la sua vita.

“Con il loro esempio, i fratelli e le sorelle devono essere una predicazione vivente: ognuno di loro deve essere un modello di vita evangelica. Guardandoli si deve vedere cos’è la vita cristiana, cos’è l’Evangelo, cos’è Gesù...

7 Ma quest’azione mediante l’esempio è ancora più forte in quanto non suscita alcuna diffidenza, poiché da essa è stata tolta ogni apparenza d’inganno o di seduzione. I fratelli e le sorelle si sforzino di essere un Vangelo vivente per tutte le persone intorno a loro” (Direttorio per l’Associazione dei fratelli e delle sorelle del S. Cuore, 1908-1909).

**“Io voglio abituare tutti gli abitanti cristiani, musulmani, ebrei e idolatri a considerarmi come loro fratello, il fratello universale”.**

8

**Bisogna bandire da noi lo spirito militante:**

‘Io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi’, dice Gesù... Quale distanza tra la maniera di fare e di parlare di Gesù e lo spirito militante di coloro che vedono dei nemici da combattere invece di vedere dei fratelli malati che bisogna curare, dei feriti stesi per la strada con i quali bisogna essere buoni samaritani.

I non cristiani possono essere nemici di un non cristiano, ma un cristiano è sempre tenero amico di ogni essere umano; egli ha per ogni persona i sentimenti del cuore di Gesù.

Farsi tutto a tutti per donare tutti a Gesù, avendo con tutti bontà e affetto fraterni, prestando tutti i servizi possibili, cercando con loro un affettuoso contatto, essendo fratelli amabili con tutti, per condurre a poco a poco le anime a Gesù, praticando la mitezza di Gesù”.

9

**Charles si conforma a Cristo**

Charles de Foucauld è riuscito a rendersi somigliante a Cristo, fino a diventare con la sua vita Evangelo per i fratelli. Fratel Charles mostra l’importanza della **conoscenza di Gesù storico**, attraverso un costante studio-meditazione-preghiera sui Vangeli. Non si può amare una persona se non la si conosce. La conoscenza porta all’amore, l’amore porta all’incontro, alla sequela e imitazione profonda. Ed è da questo percorso che nasce anche il bisogno di “far conoscere questa Persona”; questa è la missione.

10

**I Vangeli, gli eventi, i fratelli**: sono le tre componenti che, nelle mani di Dio, forgiano il cammino spirituale di fratel Charles.

**Primo: il Vangelo e la persona di Gesù**

Nelle lettere a Louis Massignon 11 *dice*: “Cercate di trovare il tempo per leggere qualche riga dei Santi Vangeli, continuando giorno per giorno, di modo che, in un certo periodo, passino interamente sotto i vostri occhi.

E dopo la lettura (che non deve essere lunga, dieci, quindici, venti righe, mezzo capitolo al massimo) meditate per qualche minuto, mentalmente o per iscritto, sugli insegnamenti contenuti in ciò che avete letto.

Bisogna cercare di impregnarci dello spirito di Gesù leggendo e rileggendo, meditando e rimeditando incessantemente le sue parole e i suoi esempi: devono passare nelle nostre anime come la goccia d’acqua che cade e ricade su una pietra, sempre nello stesso punto”.

12

Nella persona di fratel Charles ci sono molte tappe, ma la sua vita è come unificata dall’amore appassionato verso la Persona di Cristo, che lo spinge non solo a volerlo sempre più conoscere, imitare e amare, sia direttamente che nei fratelli, ma anche a cercare un rapporto personale con lui.

Cristo per lui è una Persona viva, con la quale, a partire dai testi evangelici, dialoga e di cui vuole far propri i pensieri, i progetti, le scelte.

Il suo è spesso il linguaggio dei mistici, potremmo dire degli innamorati, che parlano di unione delle persone, di scambi profondi, quasi di fusione.

Va notato che siamo lontani dall’intimismo. È una spiritualità estremamente concreta, radicale nelle sue esigenze: si tratta di offrire la propria umanità a Cristo perché egli possa, oggi, dove ci troviamo, attraverso la nostra solidarietà rendere storicamente presente la Sua solidarietà, attraverso la nostra vicinanza rendere percepibile la Sua vicinanza, attraverso la nostra tenerezza far sentire la Sua tenerezza.

“In ognuno di noi, tu, Signore Gesù, continui a essere presente tra i nostri fratelli… Lasciamolo vivere in noi, permettiamogli di prolungare in noi la sua vita di carità universale… rendendo le nostre parole, i nostri pensieri, le nostre azioni, non più nostre ma di Gesù” (Règlements et directoire, 304).

13

**Secondo: impara a lasciarsi guidare da Dio**

Inizialmente fratel Charles elabora un progetto piuttosto ristretto ed esteriore di imitazione di Gesù: desidera conformarsi in modo materiale alla condizione di Gesù di Nazareth. Paradossalmente, proprio a Nazareth, quando ha l’occasione di vivere alla lettera la vita di lavoro e di nascondimento di Gesù, comincia a scoprire che Nazareth è soprattutto un modo di essere e di vivere. Capisce che deve “stare nel luogo in cui Gesù è, non correre nei luoghi in cui è stato” (novembre 1897).

L’evoluzione lo porta nel Sahara, a condividere la vita dei Tuareg e a farsi loro fratello: “La tua vita di Nazareth – scrive nel 1905 – può essere vissuta dovunque: tu vivila nel luogo dove può essere più utile per il prossimo”.

Sempre nel 1905, parla del suo cambio di direzione in una lettera al can. Caron: “I ritiri per il diaconato e il sacerdozio mi hanno mostrato che la vita di Nazareth bisognava condurla non nella Terra Santa tanto amata, ma tra le anime più malate, le pecore più abbandonate. Il divino banchetto dovevo offrirlo non ai parenti, ai ricchi vicini, ma agli zoppi, ai ciechi, ai poveri, ossia alle anime che più hanno bisogno di preti”.

La svolta era avvenuta al tempo dell’ordinazione sacerdotale (9 giugno 1901). Scriveva, chiedendosi dove recarsi per fondare i Piccoli fratelli del Sacro Cuore: “Non dove ci sarebbero più possibilità umane di avere novizi, denaro, appoggi, no; ma nel luogo dove andrebbe Gesù: cioè verso la pecora smarrita, il fratello più malato, i più abbandonati, quelli che hanno meno pastori …”.

14

**Terzo: fratello vero**

Nel Sahara avviene, non programmata, l’ultima tappa della sua ricerca di imitazione di Gesù. Nel 1907 una lunga siccità ha causato la carestia in tutta l’area. Fratel Charles ha distribuito tutte le sue provviste, per aiutare gli altri e a scapito della propria salute. Spossato fisicamente e col morale a terra, ai primi di gennaio 1908 chiede aiuti, ma non arriveranno che verso la fine del mese. Ma intanto i poveri abitanti di Tamanrasset, nel vederlo distrutto dalla debolezza e dalla febbre, si danno da fare e racimolano per lui tutto il latte di capra reperibile nei dintorni. Il malato, a poco a poco, si riprende.

Solo in seguito coglierà, in parte, il significato che il fatto veniva ad avere nel suo itinerario. Fino ad allora voleva essere povero, non chiedeva nulla alla gente e non accettava nulla, per non essere condizionato.

Al contrario, era colui che distribuiva aiuti: agli occhi della gente rappresentava l’avere, il potere coloniale e anche il sapere, con cui era in grado di promuovere il progresso materiale.

Ora, nella debolezza, nello stato di annullamento in cui la malattia l’aveva ridotto, per i Tuareg non era che un fratello nel bisogno.

Quando fratel Charles scopre quello che i poveri hanno fatto per lui – condividendo con lui tutto ciò che avevano, per salvarlo – la relazione si inverte: colui che donava accetta ora di ricevere. **Entra in un rapporto di parità con i poveri.**

Anche grazie al lavoro linguistico che sta facendo, inizia ad entrare in un vero dialogo, ad apprezzare le persone e i tesori di un’altra civiltà, ad ascoltare, non solo a trasmettere il proprio sapere e le proprie convinzioni.

La sua è una vera e propria “conversione”, un salto di qualità per una vera condivisione.

È a questi livelli che è avvenuta l’Incarnazione, la kenosis di Gesù (cfr Fil 2). Non li aveva neanche immaginati: vi è stato condotto.

**SE CI SARA' TEMPO**

**Perché fratel Charles ci provoca**

Sono diversi gli elementi della vita di de Foucauld che ci provocano nel nostro modo di vivere la fede. Vogliamo segnalare almeno i seguenti:

**Essere discepoli in cui Gesù vive davvero**

Poiché l’essenza della vocazione cristiana è la sequela di Cristo, Charles prende di petto il problema, chiedendoci come far sì che l’Evangelo raggiunga e trasformi la vita di quelli che accettano di essere suoi discepoli.

È nella misura in cui questo avviene, che l’Evangelo diventa “percepibile” e “parlante” al nostro mondo.

Diventa indispensabile e significativo, allora, il completamento di una citazione di fratel Charles fatta in precedenza:

**“Si fa del bene non nella misura di ciò che si dice e di ciò che si fa, ma nella misura di ciò che si è, nella misura della grazia che accompagna i nostri atti, nella misura in cui Gesù vive in noi e attraverso di noi …”** (Direttorio 1908-1909).

15

**La vita quotidiana come vita missionaria**

La seconda indicazione che possiamo cogliere da fratel Charles è, quindi, l’ordinarietà della vita apostolica per ogni cristiano.

È “un modo di essere”: per l’essenza della missione non è richiesto nulla in più che l’essere discepoli del Signore Gesù. Ma che lo si sia sul serio.

È a questo che occorre puntare.

È a questo che si devono orientare tutti, ma proprio tutti, gli impegni ecclesiali.

16

**L’ascolto della Parola**

Fratel Charles ci chiede di fare un passo in avanti: solo nella misura in cui una vita è secondo l’Evangelo, ne è annuncio eloquente.

Di Charles de Foucauld è stato detto che ha vissuto l’Evangelo fino a diventare lui stesso Evangelo, buona notizia, per gli uomini suoi fratelli.

Sono rarissimi anche i santi di cui si possa realisticamente dare questa definizione; Francesco d’Assisi e fratel Charles sono tra questi.

17

**La persona di Cristo**

Naturalmente il primato della Parola condurrà a mettere al centro di tutto (della pastorale, della catechesi, delle omelie, della missione e dell’intera vita cristiana) la persona di Gesù nella sua concretezza storica. Tutto il resto dovrebbe passare in second’ordine.

I cristiani sono testimoni della sua Persona, non di una dottrina.

Per comunicarsi a noi, Dio ha mandato suo Figlio, non un catechismo.

Siamo chiamati a conoscere lui, ad ascoltare lui, a proporre lui, a vivere lui.

La narrazione dei Vangeli è quella che ci dice come stanno le cose: ci rivela innanzitutto non cosa noi dobbiamo fare per Dio, ma come lui si pone davanti a noi, chi è per noi, correggendo le false idee di Dio che abbiamo in mente; ci racconta come Dio, quando viene tra noi, vive la nostra vita umana, con quale logica, con quali valori, con quali comportamenti;

ci mostra che le scelte fatte da Cristo sono a volte in totale capovolgimento del “buon senso” o dell’andazzo del nostro mondo. Sono questi i criteri con cui il cristiano è chiamato a camminare nel nostro mondo e interpretare la realtà d’oggi, operando scelte che possono anche risultare scandalose.

Siamo chiamati a vivere come Lui ha vissuto, fidandoci della sua logica, anche quando i potenti dicono che in certe situazioni, ad esempio di violenza e di menzogna, è opportuno metterla da parte.

**Charles ci invita alla missione**

Ci invita a scoprire che il Gesù dei Vangeli è un Gesù “salvatore” e che diventare suoi discepoli è essere coinvolti nella sua stessa passione per il Progetto del Padre, che riguarda la salvezza, cioè l’auto-donazione della sua vita, per tutte le sue creature.

18

Infatti, è proprio l’incontro con Gesù di Nazareth e con la concretezza della sua vicenda che fa sfuggire a fratel Charles il rischio di una pietà individualistica: vede nel Gesù storico colui che dà la vita per tutti gli uomini e capisce che seguirlo significa entrare nella dinamica dell’amore che si dona, che si spossessa di sé per vivere totalmente proteso al Progetto del Padre suo, la cui gioia è l’incontro con ciascuno dei suoi figli.

Ecco spiegato il suo straordinario amore per l’Eucaristia e la quantità smisurata di tempo che egli passava in adorazione.

Queste dimensioni di fondo del cristiano sono bene espresse in una meditazione di fratel Charles del 1896, da cui in seguito è stata tratta la nota “preghiera di abbandono” che reciteremo alla fine della trasmissione.

Riteniamo che è da queste radici che possono nascere i discepoli di Gesù che “dicono qualcosa” al nostro mondo: profeti con le scelte concrete della propria vita.

Ora lasciamo che la regia raccolga le vostre telefonate, ricordandovi che noi ci incontreremo nuovamente il **martedì 20 settembre** quando presenteremo la vita di San **Pio da Petrelcina**.

**Preghiera finale**

Padre mio,

io mi abbandono a Te,

fa’ di me ciò che ti piace.

Qualunque cosa tu faccia di me ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto,

purché la tua volontà si compia in me e in tutte le tue creature;

non desidero altro, mio Dio.

Rimetto la mia vita nelle tue mani, te la dono mio Dio,

con tutto l’amore del mio cuore,

perché ti amo.

Ed è per me una esigenza d'amore il donarmi

Il rimettermi nelle tue mani, senza riserve

con infinita fiducia

perché Tu sei il Padre mio.

noi ci incontreremo nuovamente il **martedì 20 settembre** quando presenteremo la vita di San **Pio da Petrelcina**.